



Chiude in positivo la mostra personale di Bruno Gianesi ospitata alla Cittadella di Palazzo Farnese **Tattoo, la creatività si esprime "oltre il corpo"**

Andare oltre il corpo e cercare un legame profondo, primordiale tra passato e presente è la "sfida" che Bruno Gianesi accoglie con *Tattoo*, personale che si è chiusa ieri alla Cittadella Viscontea di Palazzo Farnese. Per chi non conoscesse il background professionale di Gianesi, potrebbe rimanere "spiazzato" dai dipinti esposti, piuttosto originali e dotati di una forte carica sensuale. L'artista, infatti, proviene dal mondo della moda, dove ha collaborato per sedici anni con Versace, il re della sensualità corporea, diventando presto il responsabile dei progetti teatrali, curandone la realizzazione dei costumi. Durante questi anni Gianesi veste il corpo, oggetto d'attenzione prioritaria, con abiti sontuosi che valorizzano la sua armonia e vitalità e impara a conoscerlo a fondo e ad apprezzarlo. Passato alla pittura, "un'evoluzione necessaria", ha detto lo stesso Gianesi, lo fa con dei tattoo. *Tattoo*, che tanto in voga in questi anni tra i giovanissimi, e non solo, hanno in realtà una provenienza antica, risalente agli albori della civiltà, quando avevano un significato simbolico, comunicativo e sociale. E proprio riprendendo questa valenza simbolica, di linguaggio primordiale, che Gianesi utilizza i tatuaggi per vestire il corpo.

Un corpo che ora, anche se sempre dotato di una forte carica sensuale, a volte nel suo aspetto più animalesco, non è oggetto dell'attenzione principale ma diventa uno strumento al servizio del tatuaggio. Un tatuaggio che assume vari significati a seconda di chi osserva, ma che comunque "parla" allo spettatore e rimanda spesso ad una simbologia antica, mitica. Il serpente attorcigliato lungo una schiena

femminile ricorda il peccato originale, a sua volta associato all'aspetto sensuale ed erotico dell'uomo.

Altri dipinti, al contrario, ricordano l'origine tribale del tatuaggio, utilizzato dagli indigeni polinesiani, così come dai popoli orientali, sia come ornamento corporeo che come simbolo di guerra.

Tattoo, potrebbe sembrare una mostra centrata sul puro estetismo se non fosse per una parte più intima e profonda con venature filosofiche.

Quelle stesse che percorrono in ogni direzione i cuori di "Vita", la sezione di *Tattoo* in cui Gianesi proietta nel simbolo cardiaco la sua visione esistenziale, a cui naturalmente, come ha voluto precisare l'artista, lo spettatore può dare il significato che più si avvicina al proprio vissuto. I cuori di vita, anch'essi tatuaggi, sono il pretesto per parlare della vita di cui il cuore è il simbolo più elementare e semplice che tutti pensiamo. Cuori venati da solchi, in cui scorre la linfa vitale e che rappresentano i momenti e i percorsi più o meno belli che la vita ci riserva. Una sezione che piace, perché vicina a tutti per significato e perché si sa, il rosso è sempre un colore che attira e nel bene o nel male fa sempre prendere posizione. *Tattoo* è sicuramente una mostra forte che non lascia indifferente, anzi spinge alla interpretazione e offre anche l'occasione per ammirare uno stile, quello di Gianesi, che è una apologia della bellezza fisica del corpo e della sua carica sensuale che tutti noi possediamo.

Federica Pighi